

Intervista



ROMA

«Rispetto il dolore dei familiari delle vittime del terremoto che in aula hanno gridato "vergogna" alla lettura della sentenza di assoluzione. Pensano di subire un'ingiustizia e c'è profonda umanità nella loro reazione». È un fiume in piena Giulio Selvaggi, dirigente di ricerca dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) ed ex direttore del Centro nazionale terremoti. Il primo pensiero è per i familiari delle vittime. «Io in primo grado ero stato condannato a sei anni per aver provocato la morte dei loro cari, ma non mi sono mai sentito colpevole di omicidio. Una responsabilità della tragedia avvenuta c'è, ma non è la mia», aggiunge. «Non auguro a nessuno la sofferenza che ho provato nel processo: è una esperienza, una pena che ti stravolge la vita».

È la fine di un incubo?

«È l'uscita da un tunnel personale. Finora c'era una sentenza pesantissima che diceva che avevo provocato la morte di persone e quando non ci si sente nella condizione di un condannato per omicidio si vive una situazione umanamente

“Qualcuno è responsabile ma non mi sono mai sentito colpevole di omicidio”

Giulio Selvaggi (Ingv): rispetto i parenti delle vittime



Giulio Selvaggi con la moglie in Aula



Cosa ha detto

La disperazione
Non auguro a nessuno la sofferenza che ho provato: è un'esperienza che stravolge la vita

La convinzione

Le scosse di terremoto non possono essere previste, quindi non possiamo fare previsioni per il futuro

te terribile. Adesso ci sarà molto da riflettere su quella condanna in primo grado perché quella sentenza diceva cose pesantissime, che non possono essere dimenticate e che vanno analizzate in profondità. Non possono esserci rimozioni».

L'appello ha ribaltato quella condanna...

«Ma non ha cancellato la preoccupazione e l'angoscia di finire sotto processo e condannato

per aver svolto lavoro scientifico. Un processo non è uno scherzo, ti cambia per sempre la vita. La protesta dei familiari non ha nulla a che vedere con gli aspetti scientifici della vicenda. Sono due sfere che vanno tenute distinte».

Cosa si sente di dire ai familiari delle vittime?

«Io con i familiari di chi ha perso la vita nel sisma ho un rapporto troppo diretto per entra-

re nella sofferenza che stanno vivendo. Il loro dolore per una giustizia che ritengono negata attiene ad una sfera privata, intima. Il rispetto è massimo».

E quali sono invece, a suo parere, gli aspetti scientifici di questa tragedia?

«Questa vicenda ci impone una riflessione sul rapporto tra la scienza e una società che avrà sempre più a che fare con problemi di rischio. Stiamo andan-

do incontro a rischi crescenti. La popolazione aumenta e vive in aree pericolose. Noi scienziati siamo chiamati a svolgere un lavoro che ha riflessi diretti sulle scelte politiche. E di problemi simili ne avremo sempre di più».

Nell'ultima udienza in corte d'appello ha ripercorso il lavoro svolto negli anni dal suo gruppo di lavoro e ha garantito di essersi espresso con rigore scientifico e con onestà.

«Nelle dichiarazioni spontanee ho ribadito ciò in cui credo profondamente. E cioè che non ci sia nulla di più importante che un sismologo debba fare in un Paese sismico che mettersi a disposizione della società per aiutare a capire cosa succede. Ma non in un ottica di previsione nel breve termine. Noi possiamo calcolare quale sia il livello di pericolosità di una certa area. Con questa convinzione sono andato nella riunione del 31 marzo del 2009, e ci riandrei oggi. Ma se un'area è pericolosa non lo è oggi o domani, lo è sempre, a prescindere da una sequenza sismica».

Ciò per lei vale all'Aquila come in qualunque altro luogo?

«In una area ad elevata pericolosità bisogna essere preoccupati sempre, meno che siamo certi di vivere in una struttura sicura. È risaputo che le scosse di terremoto non possono essere previste. Dopo ogni evento ci sono sempre le scosse successive di assestamenti ma non prevedibili quanto ad intensità. Quindi non possiamo fare previsioni per il futuro. Esiste una casistica importante per le scosse singole ma arrivare a prevedere tali fenomeni è impossibile». [GIA. GAL.]